

Il presidente francese convoca le elezioni anticipate «per riformare la spesa pubblica e correre verso l'Euro»

Chirac scioglie l'Assemblea nazionale «Voglio ridurre tasse e Welfare»

Dura reazione dell'opposizione socialista, Jospin: vogliono farci votare prima per imporci una nuova cura d'austerità. Battaglia elettorale sui temi dell'Europa, crescono nei sondaggi sia i comunisti «anti-Maastricht» che gli ultrà di Le Pen.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Perché? Dato per scontato che Jacques Chirac avrebbe annunciato ieri lo scioglimento anticipato delle Camere, i francesi attendevano di sapere con che motivazione. «Vi debbo spiegare perché, a rischio di sorprendere, ho deciso proprio ora di ricorrere al potere di sciogliere l'Assemblea nazionale», ha esordito il presidente presentandosi su tutti i teleschermi e le radio alle 20 in punto. «Per ridare la parola al popolo perché si pronunci ampliamente sul ritmo dei cambiamenti», la sua risposta. «Dopo un lungo lasciar andare le cose abbiamo avviato il risanamento delle finanze pubbliche. Ci sono stati risultati, ma non sono sufficienti. Bisogna andare più lontano nel cammino intrapreso», ha spiegato, gettando subito sul tavolo l'asso di briscola del programma elettorale che Juppé annuncerà oggi stesso ai deputati della sua maggioranza: voglio diminuire le imposte ma per poterlo fare devo avere il vostro consenso e un nuovo slancio per riformare la spesa pubblica.

Solo al secondo posto l'altro argomento, quello che era stato evocato con più frequenza, la necessità di non far coincidere le elezioni politiche con le scelte determinanti sull'euro, come sarebbe avvenuto se si votava nel '98 anziché il 25 maggio (primo turno) e il primo giugno del 1997. «Scioglie le Camere in nome dell'Europa», aveva titolato ieri pomeriggio *Le Monde*. Per essere più esatti, col pretesto dell'Europa, si leggeva tra le righe di quasi tutti i commenti. «Poi c'è l'Europa. Che talvolta impone costrizioni. Ma non dimentichiamo che l'Eu-

ropa, per nazioni che si sono sempre combattute significa la pace. È l'unione, e l'unione fa la forza. E su questo prenderemo nei mesi a venire importanti decisioni», si è invece limitato a dire Chirac.

La campagna elettorale lampo si apre quindi con una novità paradossale: il gollista Chirac che si fa campione dell'Europa con le stesse identiche parole di Mitterrand («Il nazionalismo è la guerra»). È il capo dell'opposizione socialista, l'ultra europeista Jospin che invece già domenica sera aveva dato il fuoco alle polveri dicendosi «favorevole all'Europa, ma non a qualsiasi Europa», che è contro il «rispetto assoluto» dei criteri di Maastricht, e che se vince lui «riaprirà una discussione coi partners». «Niente imponeva tanta precipitazione. Chirac e Juppé vogliono farci votare prima di imporci una nuova cura di austerità. Gli elettori rovesciano questa impostazione», ha ribadito ieri il capo del Ps replicando a ruota, in diretta tv, a Chirac. «Jospin è prigioniero dei comunisti anti-Maastrichtiani», la reazione immediata dei suoi avversari.

Un'altra spiegazione ancora, un po' meno «alta» e meno nobile, cui il presidente nel suo intervento non ha fatto il minimo cenno, viene suggerita dai sondaggi pre-elettorali che si affollano in queste ore sui tavoli delle redazioni. Il succo è che se si votasse adesso la maggioranza di centro-destra che sorregge il governo Juppé prenderebbe una batosta, perderebbe ben 150 deputati rispetto a quelli che ha ades-

ELEZIONI IN FRANCIA		
	Intenzione di voto aprile 1997	Primo turno 1993
Partito Comunista	9 - 12%	9,1%
Estrema sinistra	1,5 - 2,5%	1,8%
Partito Socialista	21 - 32%	19%
Ecologisti	4,5 - 11%	12%
UDF+RPR (centrodestra)	29 - 40%	39,9%
Fronte Nazionale	11 - 16%	12,9%

Il sondaggio pubblicato da Le Figaro prevede che nel secondo turno l'attuale coalizione tra neogollisti (RPR) e liberali (UDF) dovrebbe perdere circa 150 degli attuali 460 seggi nell'Assemblea nazionale ma conservare comunque la maggioranza con 318 seggi sul totale di 577.

so, ma conserverebbe lo stesso una maggioranza assoluta abbastanza comoda, 318-320 seggi, mal che gli vada almeno oltre 300, rispetto ai 289 sufficienti per governare. La castrofe per loro - tenuta per il 1998 - sarebbe perdere 200 seggi, su «solo» 150 in meo evidentemente sono pronti a farci la firma. Questo Chirac e Juppé lo sapevano benissimo perché glielo dicevano da settimane ormai i sondaggi riservati dei servizi segreti.

Sulla valutazione del risultato finale in termini di seggi conver-

gono, oltre alla Sofres anche le due altre grandi della demoscopia francese, la CSA e la BVA. Anche se i tre istituti concordano anche nel prevedere che al primo turno probabilmente la sinistra avrà attorno al 40% dei suffragi, cioè più voti del centro e dei gollisti messi insieme. Buona le prospettiva per i comunisti, eccellenti quelle per i socialisti che potrebbero balzare dal magro 19% del 1993 al 32%. Mentre si prospetta, malgrado tutto il can-can delle scorse settimane attorno al loro congresso a Strasburgo, un risul-

tato molto modesto in termini di seggi per il Terzo scomodo, il Fronte nazionale ultrà e xenofobo di Le Pen: anche col 10-11% nazionale dei voti al primo turno gli vengono attribuiti un paio di seggi appena al secondo. Non per nulla Le Pen è l'esponente politico che ha protestato con più veemenza contro le elezioni anticipate, sostenendo che si fanno per mettere in difficoltà la sua destra ultrà.

Se queste proiezioni spiegano una scelta, non offrono però ovviamente una previsione attendibile del risultato effettivo. Sia perché le urne hanno in Francia spesso smentito le previsioni della prima ora, sia soprattutto perché ben il 40% degli elettori che ha risposto a queste inchieste fa sapere che potrebbe benissimo cambiare idea da qui a fine maggio.

Ma tra i fattori che i consiglieri di Chirac hanno calcolato, oltre alla opportunità di prendere di sorpresa la sinistra (Jospin aveva programmato per l'estate e l'autunno due delle sue tre conferenze stampa programmatiche), c'è probabilmente anche l'abbondanza di «distrazioni» da qui a fine maggio: la finale di rugby questo week-end, il lungo ponte del Primo maggio, il Festival del cinema a Cannes fino al 19 maggio, il ponte dell'Ascensione, la finale della Coppa di Francia di football, il ponte della Pentecoste e per finire in bellezza il torneo di tennis di Roland Garros, che coinciderà con le elezioni.

Siegfried Ginzberg

Raid contro gli stranieri e i depositi a Kasese

Nei campi zairesi esplode la violenza Sospesa la distribuzione di aiuti ai rifugiati

Le organizzazioni umanitarie hanno sospeso l'assistenza ai rifugiati hutu ruandesi nei campi dello Zaire orientale, dopo un'ondata di saccheggi e violenze contro giornalisti stranieri e addetti alla cooperazione. Sei persone sono rimaste uccise e due ferite durante i raid, avvenuti soprattutto nella zona di Kasese dove sono stati depredati un deposito di generi alimentari e un treno carico di aiuti. Non è chiaro di chi sia la responsabilità. Secondo alcune fonti, gli attacchi sarebbero opera di bande criminali zairesi. Il governatore della provincia orientale (ex alto Zaire), Jean-Yagi Sitalo, ha invece accusato i miliziani hutu ruandesi mescolati ai profughi, e ha lanciato un appello via radio alla popolazione perché mantenga la calma. «La situazione è molto tesa perché i rifugiati hanno ucciso sei zairesi. Abbiamo mandato un gruppo di militari per svolgere un'indagine», ha affermato Sitalo.

«Abbiamo problemi su tutti i fronti. In queste condizioni non possiamo continuare a inviare cibo per il valore di decine di migliaia di dollari senza avere precise garanzie dai ribelli», ha aggiunto Michele Quintaglie, portavoce del Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam). Tra gli episodi denunciati dagli operatori internazionali, l'assalto a un deposito di Kasese dopo che i due impiegati del Pam a guardia degli aiuti sono stati costretti a fuggire a colpi di arma da fuoco. Nella stessa zona, giornalisti stranieri sono stati bersagliati da una sassaiola, mentre diciotto chilometri a sud di Kisangani un convoglio ferroviario carico di alimentari destinati a sfamare 32 mila profughi è

stato bloccato per molte ore a un posto di controllo dei ribelli. Quando è stato autorizzato a ripartire è stato depredato da un centinaio di persone che si sono avventate sui vagoni. Quintaglie ha detto che non è chiaro se vi siano responsabilità dei ribelli nel saccheggio, ma ha lamentato comunque che i miliziani non abbiano fatto nulla per impedirlo.

La sospensione degli aiuti rischia di essere fatale per centinaia di persone. Nei campi, dove sono ospitati circa centomila profughi, uomini, donne e bambini continuano a morire di fame e malattia. Le vittime sono in media 60 ogni giorno. Intanto, sul fronte diplomatico tutto è fermo. Il Sudafrica che sta mediando per un incontro tra il presidente Mobutu e il capo dei ribelli Laurent Desiré Kabila attende ancora una risposta ufficiale di Kinshasa per il colloquio. Nei giorni scorsi un portavoce di Mobutu ha detto che il dittatore è favorevole «in linea di principio» a un faccia a faccia con Kabila ma da allora nessun altro segnale è venuto dal regime. La situazione è resa ancora più difficile dalle misure adottate dai ribelli, che hanno circondato e isolato i campi dei profughi impedendo l'accesso a tutti gli operatori internazionali. La decisione è stata giustificata con l'esigenza di ripristinare l'ordine dopo le violenze che si sono susseguite tra venerdì e domenica. Ma l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur) teme che i profughi in preda al panico e spinti dalla fame possano abbandonare i campi e inoltrarsi di nuovo nella fitta foresta tropicale, diventando così irraggiungibili e rischiando di essere decimati dall'inedia e dalle malattie.

il Topo

di libreria

tutti
i mercoledì,
otto pagine
di libri su

Liberazione

giornale comunista

